La potenza dell'ordigno è stata valutata in 20-25 candelotti di dinamite

New York: la bomba era nascosta in un armadietto per i bagagli

In un primo momento si era creduto che fosse esplosa una valigia scaricata da un aereo - Praticamente devastata l'aerostazione - Gli inquirenti: è un lavoro « da professionisti » - Molti dei 75 feriti versano in gravi condizioni

NEW YORK, 30

L'America è sotto lo shock della terrificante strage allo aeroporto Fiorello La Guardia di New York, nella quale 11 persone hanno perso la vita ed altre 75 sono rimaste ferite, molte delle quali in modo grave. La folla che si assiepava nell'edificio dove si trova il terminal dei voli nazionali, e più precisamente nel settore riservato al ritiro bagagli della TWA (Trans World Airlines), è stata letteralmente falciata dalla esplosione di un potentissimo ordigno (gli inquirenti parlano dell'equivalente di 20-25 candelotti di dinamite), che ha sventrato il tetto del locale, devastato ogni cosa all'interno e ridotto in frantumi le grandi vetrate, proiettando all'intorno una micidiale pioggia di schegge e spezzoni di vetro. Erano le 18,33 (0,33 ora italiana), una delle ore di maggior traffico.

Lo spettacolo presentatosi ai soccorritori era apocalittico: corpi inanimati, brandelli di carne, arti, sangue, detriti, pezzi di vetro si trovavano per ogni dove; su tutto echeggiavano le urla dei feriti e degli scampati, in gran parte letteralmente in stato di choc, e le sirene di decine e decine di autoambulanze.

Lo aeroporto, immediatamente chiuso al traffico, è rimasto paralizzato per oltre 24 ore; ma in realtà è stata tutta la rete aerea interna americana a entrare in crisi. Come spesso succede in questi casi, la polizia è stata letteralmente bombardata di telefonate anonime che minacciavano altri attentati; per evidenti ragioni precauzionali è così scattato il dispositivo di allarme negli aeroscali di Washington, Los Angeles, St. Louis, Cleveland, Detroit, Denver, Chicago, Indianapolis, New Haven e Filadelfia, mentre un aereo della TWA in volo tra New York e Parigi è stato dirottato sull'aeroporto di Boston per essere perquisito. Tutti questi controlli, comunque, hanno avuto esito negativo.

Nelle prime ore dopo la tragica esplosione si era detto che un secondo ordigno inesploso era stato trovato su una auto parcheggiata dinanzi all'aeroporto La Guardia e che prima dello scoppio la TWA aveva ricevuto una telefonata minatoria: entrambe le circostanze, tuttavia, sono state amentite. Smentita è pure la prima ipotesi formulata dalla polizia, e cioè che la bomba fosse nascosta in una valigia che era stata appena scaricata da un aereo della TWA e che sarebbe esplosa mentre ancora si trovava sul nastro trasportatore. Analizzando la traiettoria dello spostamento d'aria e gli effetti dello scoppio, gli esperti sono giunti alla conclusione che la bomba era collocata in uno degli armadietti portabagagli, che sono a disposizione dei viaggiatori in transito e che possono essere azionati semplicemente introducendovi una monetina, cioè da chiunque. Quello che è indubbio è che gli attentatori hanno voluto colpire in modo da provocare il massimo possibile di morti e di feriti. Un ufficiale dei vigili del fuoco e lo stesso sindaco di New York Abraham Beame hanno dichiarato che « non si è trattato dell'opera di un dilettante, ma di un professionista nell'uso degli esplosivi ».

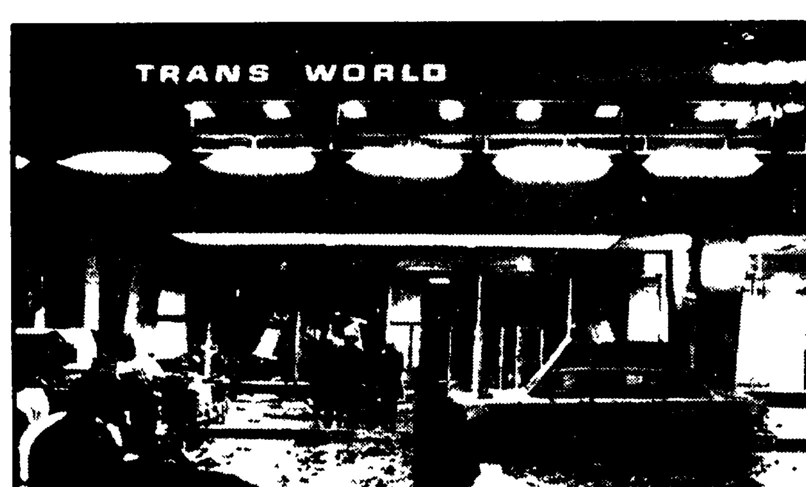
Si torna così all'angoscioso duplice interrogativo: chi e perchè ha voluto questa orrenda strage? A questo riguardo le autorità brancolano per ora nel buio più fitto. Ogni ipotesi è possibile, ma nessuna finora è apparsa credibile. Si è parlato di terroristi arabi, di irredentisti portoricani, addirittura di elementi mafiosi. Una telefonata anonima stamani ha attribuito la strage ad una sedicente « unità d'urto dell'OLP » palestinese; ma l'osservatore dell'OLP all'ONU, Zuhdi Terzi, ha recisamente smentito, affermando che « nessun palestinese commetterebbe un atto criminale del genere ». Più tardi, una ulteriore duplice smentita è venuta da Beirut: un portavoce dell'OLP ha « negato in maniera assoluta » ogni rapporto con l'attentato, aggiungendo che l'OLP « riafferma ancora una volta di condannare queste azioni » e accusando chi chiama in causa l'OLP di « voler nuocere alla causa palestinese »; ed anche Bassam Abu Sharif, portavoce del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina di George Habbash, ha « categoricamente respinto » ogni forma di responsabilità.

E' da rilevare che anche i responsabili dello attentato compiuto il 6 agosto 1974 all'aeroporto di Los Angeles, dove si ebbero 3 morti e 5 feriti, sono rimasti sconosciuti.

Per quel che riguarda le vittime, nove persone sono state uccise sul colpo, mentre altre due sono morte all'ospedale. Dei 75 feriti, molti hanno riportato mutilazioni o versano in condizioni preoccupanti.

Il presidente americano Gerald Ford, che si trova in vacanza a Vail nel Colorado, si è detto « profondamente afflitto » per la tremenda strage ed ha ordinato alle autorità federali una approfondita inchiesta.

In seguito all'attentato di New York, misure speciali di sicurezza sono state adottate anche in alcuni aeroporti europei, fra cui Vienna, Copenaghen, Oslo e Francoforte.



NEW YORK — Una veduta esterna del luogo ove si è verificata l'esplosione

Mentre la polizia federale spicca un secondo mandato d'arresto

Isabelita esonera Lopez Rega da «ambasciatore itinerante»

L'ex ministro del benessere sociale non si è presentato al processo a Buenos Aires
Timori per la sorte di Roberto Quieto, uno dei dirigenti dei « Montoneros »

BUENOS AIRES, 30

L'ex ministro e segretario personale della Presidentessa argentina José Lopez Rega è stato esonerato dal governo di Isabelita dalla carica di « ambasciatore itinerante » presso i paesi europei. La carica gli era stata conferita il 19 luglio scorso, il giorno stesso in cui l'ex consigliere privato di Peron prima e della sua vedova poi, era partito dall'Argentina dopo essere stato allontanato dal governo su pressione dell'esercito e di una parte dell'establishment peronista. La sua fama di avventuriero e di arrampicatore, il ruolo sinistro che svolgeva all'ombra di Isabelita gli avevano attirato una avversione generale. La Presidentessa si privò malvolentieri dei servigi del personaggio cui conferì appunto un incarico diplomatico di prestigio.

Lopez Rega si limitò a fuggire a Madrid, dove pare si trovi tuttora, mentre si metteva in moto una indagine giudiziaria che ora lo ha portato ad essere messo sotto accusa per « falso, truffa e storno di fondi pubblici ». Lo inseguono due mandati di cattura, uno del tribunale di Buenos Aires, l'altro — emanato ieri — della polizia

Lopez Rega avrebbe dovuto presentarsi ieri in tribunale dove si apriva il processo contro di lui, ma non si è presentato. Davanti al presidente del tribunale è andata invece la figlia di Lopez Rega, Norma Lopez Rega De Lastiri, la quale ha presentato un certificato medico attestante che il padre è sofferente di diabete e nell'impossibilità di comparire davanti alla corte. Non si sa esattamente dove il personaggio si trovi attualmente: chi dice sia ricoverato in clinica a Madrid, chi in Svizzera.

Sensazione ha fatto a Buenos Aires l'annuncio della cattura di un esponente dei « Montoneros », Roberto Quieto, su una spiaggia della periferia della capitale. Non è ancora chiaro se Quieto sia stato arrestato dalla polizia federale o sia stato invece sequestrato da una organizzazione terroristica di destra, per esempio la famigerata « AAA ». La moglie di Quieto, che si trovava insieme al marito, ha detto che questi è stato portato via da tre uomini armati uno dei quali disse di appartenere alla polizia. Sulla sua sorte, comunque, non è stata data ancora alcuna informazione.

Su diversi giornali argentini è intanto apparso un annuncio a pagamento nel quale il « Partito autentico peronista » afferma che il provvedimento con il quale è stato messo nell'illegalità il 24 dicembre scorso, « è privo di fondamento etico e legale ». In particolare gli « autentici » protestano per il fatto che il decreto contro il loro partito è stato emesso da un ministro degli Interni che occupa anche la carica di vicepresidente del peronismo ufficiale, e ha quindi giocato un ruolo « interessato ».

Ambriz liberata dalle forze angolane

LUANDA, 30

Un dispaccio della TASS ha annunciato che le forze armate popolari angolane, proseguendo la loro controffensiva a nord della capitale, hanno estromesso le forze del FNLA dalla cittadina di Ambriz, quartier generale di Holden Roberto e base dell'intervento dello Zaire. Le truppe mercenarie in ritirata, riferisce l'agenzia, si abbandonano ad esecuzioni in massa

Nell'est del paese, dove esistono grossi giacimenti di diamanti e miniere controllati dai monopoli americani e da interessi occidentali, si intensifica d'altra parte l'intervento. Reparti motorizzati sudafricani operano nella regione di Teixeira de Scuza e di Henrique de Carvalho. Oltre che dall'intento di tutelare i loro interessi, le forze esterne sono mosse dal desiderio di procurarsi posizioni di forza alla vigilia della sessione dell'OUA.

Le forze unificate degli interventisti sudafricani, dei mercenari, del FNLA e dell'UNITA non sono tuttavia riuscite a spezzare le linee di difesa delle forze popolari nell'est e nel sud

Giunta negli Stati Uniti la salma di Richard Welch

Minacciati di morte parlamentari americani che indagano sulla CIA

WASHINGTON, 30

La salma del capo della CIA in Grecia, Richard Welch, ucciso alla vigilia di natale da tre uomini mascherati davanti alla sua casa di Atene, è giunta oggi negli Stati Uniti. A riceverla, nella base aerea di Andrews, era l'ex direttore della CIA William Colby accompagnato dal consigliere del presidente Ford, Philip Buchen, dal sottosegretario di Stato, Arthur Hartman e dalla figlia dello scomparso Molly Welch. La vedova della spia americana, che è stata colta nei giorni scorsi da disturbi gastrici in seguito all'assassinio del marito, è stata condotta alla base della marina di Napoli in osservazione e rientrerà in patria solo fra qualche tempo.

Intanto dopo le rivelazioni dei giorni scorsi sui « gruppi speciali » CIA istituiti per eliminare le spie bruciate e dopo il massiccio attacco alla opera del Congresso contro le illegalità dell'Ente sono iniziate ora le manovre diversive. Il Daily American, già indicato dalla commissione senatoriale d'inchiesta come uno dei giornali finanziati dalla CIA, scrive oggi che il caso Welch sarebbe maturato nell'ambito della «guerra segreta» tra enti di spionaggio americani e sovietici. « Il capo della stazione CIA di Atene — scrive il giornale — è stato assassinato in un periodo di intensa attività da parte di agenti sovietici e dell'Europa orientale in Grecia che finanziano a profusione il partito comunista greco filomoscovita ». Il giornale insinua questa nuova versione dei fatti sotto il provocatorio titolo: « Agenti sovietici dietro i rossi del luogo. Bagliori di guerra di spie ad Atene », attribuisce le informazioni a non meglio precisate « fonti autorevoli ». L'articolo prosegue quindi affermando che « le fonti non pongono in rapporto diretto l'assassinio di Richard Welch e l'attività sovietica » ma riferisce che le stesse fonti indicano che questa attività ha preoccupato già nel passato gli Stati Uniti.

Parallelamente a queste iniziative di diversione si sono registrate oggi minacce di morte ai danni di personalità che indagano sulle attività illegali della CIA. Un gruppo di destra denominato « Ex combattenti contro i simpatizzanti comunisti », secondo quanto ha riferito un portavoce del FBI, ha minacciato di uccidere i presidenti delle commissioni Intelligence del senato, Franck Church e della Camera, Otis Pike. Come è noto le due commissioni stanno indagando a fondo sulle attività dei servizi di informazione. Lo stesso gruppo avrebbe minacciato un candidato alla nomination democratica per la presidenza, Fred Harris e Tim Butz, dirigente dell'organizzazione « Quinto potere » che pubblica sistematicamente nomi di agenti della CIA nell'ambito di una lotta contro le attività dell'Ente. Le minacce sono state formulate in una nota inviata ad una stazione televisiva di Houston nel Texas.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-180; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Lettere all'Unità

Quale educazione ai figli nella famiglia italiana?

Caro direttore,

Sull'Unità del 21 dicembre '75, nell'articolo da Mosca « Un "pestaggio" che fa discutere », ho letto i giudizi di alcuni cittadini moscoviti e precisamente di un'impiegata, di un ingegnere, di un tornitore e di una studentessa sull'educazione dei figli, a proposito della ragazza quattordicenne picchiata dalle coetanee. Sono giudizi che concordano pienamente tra loro e ai quali unisco il mio. Anche in Italia esiste questo problema: quale tipo di educazione offre la famiglia italiana?

Durante i miei vent'anni di insegnamento ai bambini «difficili» ho avuto parecchi colloqui coi genitori ed ho potuto ricavarne le seguenti impressioni. alcune mamme pensano che sia sufficiente non far mancare il necessario materiale ai loro figli, si preoccupano che crescano in buona salute ed è giusto, perchè la salute è il bene più prezioso, ma sono ansiose, iperprotettive e naturalmente trasmettono il loro comportamento ansioso ai figli che diventano paurosi, emotivi al massimo e qualche volta nevrastenici. Altri genitori non sanno assolutamente come devono comportarsi per educare i figli, specialmente quando essi presentano un carattere difficile, « strano », chiuso; ammettono che non sanno come trattare il ragazzo e chiedono consiglio all'educatrice (ma sono pochi). Altri si occupano solamente del loro lavoro extradomestico e pretendono che la scuola educhi da sola, i loro figli; dicono che sono stanchi e abbandonano i figli alla strada, alle compagnie che qui trovano, senza preoccuparsi dell'ambiente in cui questi compagni vivono, le tendenze che hanno, i giornalini e le riviste che leggono, le azioni che fanno di nascosto (fumare, drogarsi, ecc.).

« Non gli ho mai fatto mancare niente » ha detto anche il padre di Pino Pelosi, l'assassino di Pasolini, ma non ha mai pensato che gli ha fatto mancare la cosa principale: la buona educazione. Che non si traduce solo in buona creanza, ma in comportamenti coerenti con ideali « superiori », attuabili mediante lo studio, la critica e l'autocritica, la discussione pacifica con i coetanei e coi superiori.

Genitori, non date sempre colpa alla scuola, per sottrarvi alle vostre mancanze; esaminate il vostro primo nucleo sociale e domandatevi se siete capaci di educare i figli fin dalla nascita. Non è vero che i piccolissimi non capiscono, certamente non hanno una logica rigorosa, ma sono piccoli uomini in potenza e capiscono benissimo; nella loro mente rimangono impresse maggiormente le parole « violente », brutte, purtroppo, che odono in famiglia o nella strada, lo so per esperienza. Per questo l'esempio dei grandi è utilissimo sin dalla più tenera età.

Io mi auguro che nei centri sostitutivi dell'ONMI, possano accedere non solo le coppie giovani, ma tutti quei genitori che sentono il dovere di conoscere la psicologia dell'età evolutiva e dell'adolescenza. Questa conoscenza sarà per loro certamente utile per diventare dei buoni educatori.

CLELIA V. GAMBA
(Torino)

Le osservazioni dei lettori sul giornale

Cari compagni,

« non posso non dissentire » dal modo come è stato scritto, un po' di tempo fa, un articolo di fondo nel quale si diceva appunto che « non si può dissentire dal modo come il tema viene affrontato nel messaggio ». E « non posso non convenire » con me stesso quando penso che per fare una affermazione è più semplice fare un'affermazione che fare due negazioni: come pure, che per fare una negazione è più semplice fare una negazione che... Insomma, non ci capisco più niente. Ho già riscontrato la cattiva abitudine di scrivere in tal maniera e non sono assolutamente d'accordo. Il quotidiano deve essere compreso subito; non è giusto fare dei giochi di parole in un quotidiano come il nostro.

Vorrei dire qualcosa anche per il programma radio TV: cercate di fare uno sforzo per farlo più esauriente, sia per la TV sia per la radio. Date ai lettori un programma il più possibile completo, ora per ora, minuto per minuto: forse si venderanno più Unità il sabato (anche se questo andrà a scapito di Sorrisi e canzoni TV e del Radiocorriere).

SANDRO SERMANGHI
(Bologna)

Cara Unità,

Anche sentendo il parere di altri compagni, ti scrivo per suggerirti di fare uno sforzo al fine di rendere comprensibili certe sigle, spesse volte misteriose, che compaiono sul giornale. Non tutti sono tenuti a sapere che cos'è il FULAT quando si parla dello sciopero degli aerei, che cos'è il FRELIMO quando si parla del Mozambico, che cos'è la FILEF quando si parla degli emigrati. Per esempio, sull'Unità di lunedì 22 vi è un grosso titolo in prima pagina sul fatto di Vienna, dove « un gruppo armato irrompe nella sede dell'OPEC e sequestra undici ministri ». Nel corso dell'articolo la sigla misteriosa ricorre molte volte, ma non è mai detto di che cosa si tratta realmente (anche se, naturalmente, si può vagamente intuire). Ebbene, noi in sezione abbiamo potuto sapere che si trattava della Organization of Petroleum Exporting Countries (non so neppure adesso se si scrive esattamente così, ma perlomeno so che vuol dire Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio); l'abbiamo potuto sapere, dicevo, solo quando in serata è arrivato un compagno studente in economia e che si interessa di questi problemi. Cari compagni, cercate di facilitarci la lettura del nostro giornale.

A. MARCENARO
(Genova - Sampierdarena)

Cari compagni,

l'Unità non è un giornale qualsiasi, è l'organo del PCI. In quanto tale, in occasione di congressi, di comitati centrali, o di conferenze ed avvenimenti a rilievo internazionale, riporta integralmente le relazioni, ampi riassunti del dibattito, le conclusioni, le dichiarazioni ufficiali. Tutto questo assume spesso carattere di documentazione e materiale di studio per migliaia e migliaia di militanti e di « quadri » a tutti i livelli; materiale la cui conservazione è sicuramente importante dato che non sempre viene riprodotto in opuscoli (per i congressi del partito, in realtà, il discorso è a parte dato che ci pensano gli Editori Riuniti alla pubblicazione integrale degli atti) Ora, questa è la proposta: perchè non pubblicare il tutto in modo che possa essere più agevolmente conservato? Perchè non inserirlo nelle pagine interne che possono essere sfogliate, componendolo in modo che si possa trasformare in una specie di opuscolo della misura di un quarto giornale? Oltre tutto, il « ritaglio e riporto » su formato più piccolo, consente di lasciare spazi che servono ai compagni per le annotazioni.

RICCARDO M.
(Fabriano - Ancona)

Caro direttore,

desidero esprimere il mio apprezzamento per lo sforzo che andate facendo per trattare sempre più e meglio i problemi di costume, che tanta importanza vanno assumendo con l'evolversi dei tempi e della società. Temi come quelli della droga, della delinquenza, della educazione sessuale, dell'aborto, dei giovani, dell'emancipazione femminile, vedo che ricorrono con maggior frequenza sull'Unità, non solo perchè legati a fatti contingenti, ma anche perchè si cerca appunto di analizzarli in modo più preciso. E' una scelta giusta, sulla quale è necessario insistere perchè tutti insieme si possa capire meglio quello che attorno ci sta accadendo, di fronte ad avvenimenti a volte grandiosi, a volte terribili e che ci lasciano sgomenti.

C. FRANCESCHI
(Firenze)

Quelli che parteciparono alle razzie delle opere d'arte

Caro direttore,

il compagno sen. Romano sostiene nella sua lettera pubblicata il 28 dicembre che non si debba parlare di opere d'arte trafugate dai « tedeschi », ma dai « nazisti ». Mi sembra una preoccupazione alquanto esagerata per due motivi: 1) perchè non furono solo reparti speciali di SS (che in questo caso facevano capo a Hermann Goering) ad occuparsi delle razzie di oggetti preziosi nei Paesi occupati, ma forzatamente l'organizzazione dei furti si diramava anche ad altri settori dell'apparato tedesco e non solo nazista; 2) perchè il nazismo fu fenomeno « tedesco » cioè germanico (come il fascismo fu innanzitutto italiano) con tutte le connivenze e diramazioni internazionali e perciò non è ancora possibile una distinzione scagionante fra nazista e tedesco, attributi che hanno assunto quasi un sapore di sinonimo.

E qui si ritorna alla storia ed è la storia a dare significato alle parole. Non si può invocare il fatto che si deve usare « nazista » per non essere offensivi nei confronti dei « tedeschi » dal momento che fra i tedeschi vi furono anche gli antinazisti. A parte ogni considerazione sul numero degli antinazisti, resta il fatto che chi era tenacemente contro il nazismo era chiuso nei lager, o nelle carceri, o era emigrato. E perciò non partecipò alle razzie delle opere d'arte.

RODOLFO LEONARDI
(Perugia)

I lauti guadagni delle agenzie di assicurazione

Direttore,

l'operaio oggi non sa come poter vivere abbastanza dignitosamente. Ogni anno, per mantenere i figli a scuola, per mangiare in modo da non cadere sfinito a terra, per non andare nudo, fa i salti mortali. Poi va a pagare l'assicurazione della automobile (che gli è indispensabile per recarsi al lavoro) e vede l'ufficio dell'agenzia sempre più grande e più bello, il direttore che ha la Mercedes, che compra case al mare e pellicce alla moglie e alle figlie. Se questo accade per le piccole agenzie, figuriamoci le grandi quali grossi bilanci attivi si trovano a fine anno.

Io mi chiedo allora: se in questo campo ci sono guadagni esosi, perchè non li deve prendere lo Stato, per poter fare magari le scuole e gli ospedali anche per noi poveri? E' un problema che voi comunisti dovete affrontare seriamente.

MARIO ANDREI
(Roma)

DALLA PRIMA PAGINA

De Martino

anticipate. Il leader del PRI, La Malfa — come riferiamo a parte —, ha usato dal canto suo un tono distensivo nel corso della conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Chigi, riconoscendo anche il carattere particolare del bicolore e dicendosi disponibile — evidentemente anche a nome di Moro — nei confronti di una soluzione governativa « più organica ».

Ma veniamo all'articolo di De Martino. Esso rileva anzitutto che la situazione politica è diventata « ancora più incerta e confusa », sebbene il voto del 15 giugno avesse dato una chiara indicazione della quale il PSI — afferma De Martino — si era fatto interprete chiedendo una svolta negli indirizzi di governo e « una qualche forma di associazione dei comunisti alla maggioranza ». Prosegue poi ironizzando circa il ruolo « privilegiato » che molti dirigenti DC hanno attribuito al PSI, e scrive che di fatti politici concreti, « tali da rendere convincente e non di pura marca retorica questa affermazione, si è visto poco o nulla, anzi più nulla che poco». Polemizza quindi per il fatto che sulle misure economiche il governo non ha discusso e accolto le proposte socialiste.

Siamo giunti al punto — afferma De Martino — che il governo agisce con « palese disprezzo » delle posizioni dei partiti che lo sorreggono, e in specie di quelle socialiste, « mentre — soggiunge, e non si intende a quali fatti precisi voglia riferirsi — non si manca di fare riverenze al PCI del quale, sostanzialmente, si chiede la benevolenza e un sostanziale appoggio politico, ma nello stesso tempo precisando tutte le volte che un dubbio appaia legittimo che non vi deve essere confusione di ruoli e che il PCI è un partito di opposizione e tale deve restare » (come è chiaro, la posizione dei comunisti non dipende affatto da « riverenze » nei loro confronti — del resto inesistenti —, essa tiene conto degli interessi del Paese). « Tutto questo — prosegue De Martino — è assurdo e paradossale e rende ancora più precaria la situazione del Paese che ormai non sa più esattamente dove sia la maggioranza e dove l'opposizione ».

Ed ecco la parte politicamente più rilevante dell'articolo. « Per quanto ci riguarda — afferma De Martino —, sempre preoccupati di assicurare il funzionamento delle istituzioni soprattutto in un periodo di crescenti difficoltà, abbiamo mantenuto il nostro appoggio al governo Moro nonostante avessimo molte buone ragioni per ritirarlo e abbiamo sperato di giungere fino ai congressi dei due partiti maggiori della maggioranza, il nostro e quello della DC, nell'auspicio che in particolare dal secondo venissero indicazioni politiche positive, tali da aprire uno spiraglio nuovo. Ma oggi, dopo quello che è avvenuto negli ultimi giorni — soggiunge —, cominciamo a disperare di tale possibilità e abbiamo il dovere di domandarci se non sia giunto il momento di procedere a un confronto fra i partiti nel solo modo serio, quello cioè che si inizia col prendere atto che la maggioranza di governo si è venuta dissolvendo ».

Dopo queste affermazioni, con le quali viene abbastanza chiaramente prospettata l'eventualità d'una crisi ministeriale a breve scadenza, De Martino si sofferma sugli aspetti che riguardano le ipotesi del « dopo ». Scrive di non essere insensibile agli argomenti di chi non vuole le elezioni anticipate: « da parte nostra — afferma — non desideriamo tale eventualità, anche se potrebbe venircene qualche vantaggio. Ma non è detto — soggiunge — che le elezioni siano la sola possibile via di uscita dal momento che nella situazione parlamentare attuale esistono le condizioni per dar vita a un nuovo governo capace, per la sua base parlamentare, di affrontare una situazione che è diventata veramente di emergenza ».

Il segretario del PSI non dice quale dovrebbe essere questo governo. Non avanza ipotesi. Si limita ad affermare che spetterebbe comunque « pur sempre alla DC dimostrare che la lezione del 15 giugno è stata compresa e se essa è in grado di stabilire un nuovo rapporto con il nostro partito ». Tale rapporto dovrebbe essere fondato — scrive De Martino — su « scelte coraggiose di indirizzo » e sulla disponibilità « a ricevere un appoggio, magari non negoziato, di tutta la sinistra per affrontare in modo serio e organico i problemi più gravi della crisi ».

La parte finale dell'articolo di De Martino è dedicata alle questioni politiche relative al Congresso del suo partito. Il segretario del Partito socialista afferma che, a giudizio del PSI è necessario giungere « a una semplificazione degli schieramenti politici che contrapponga la sinistra a un partito conservatore o di centro »: questo dovrebbe essere il senso dell'« alternativa ». Ciò, secondo una impostazione non nuova, dovrebbe però implicare — così si esprime De Martino — il conseguimento da parte del PCI di « una piena autonomia nei confronti del blocco sovietico », « proseguendo — soggiunge — nella via che è stata intrapresa della formazione di un comunismo occidentale legato alle condizioni storiche dell'Europa » (quanto all'« autonomia » del PCI, come è evidente, i rilievi in proposito prescindono dalla realtà dei fatti). De Martino conclude affermando che per avviare una nuova strategia il PSI dovrebbe correggere « i propri errori e i propri vizi ».

SARAGAT Il sen. Saragat è intervenuto, con una dichiarazione sulla polemica fra PSI e governo per invitare il proprio partito ad un atteggiamento di cautela. Dopo aver detto di ritenere opportuno, prima di dare giudizi stroncatori sui provvedimenti economici, riunire gli esperti socialdemocratici, egli dice che il PSDI « non può assecondare un'operazione politica che condurrebbe non soltanto ad una crisi al buio ma con ogni probabilità ad elezioni anticipate », per cui i socialdemocratici hanno « il dovere di non rendersi corresponsabili di un atto politico non sufficientemente meditato ». Esplicita è la polemica verso talune prese di posizione dei tanassiani di aspro attacco ai provvedimenti economici e al governo in generale.

NELLA DC Il segretario della DC, Zaccagnini, si è riferito, in una intervista, al dibattito in corso nel suo partito delineando l'alternativa a cui esso si trova di fronte: « si tratta di chiarire senza equivoci e con concretezza che cosa la DC vuole essere: se forza politica capace di interpretare, di servire alla costruzione della nuova società, oppure forza di retroguardia e in definitiva di mera gestione del già esistente ». Egli ha quindi auspicato che il congresso segni la « più ampia maggioranza » attorno alla linea del rinnovamento.

Le affermazioni contenute nell'articolo di De Martino non sono state commentate ufficialmente da DC e PRI. La Presidenza del Consiglio (Moro si trova da qualche giorno in montagna ed è stato avvertito dai suoi collaboratori) ha evitato accuratamente qualsiasi interpretazione, anche a titolo ufficioso. Il giornale dc, Il Popolo, sarà oggi molto cauto, scrivendo tra l'altro in un editoriale — che non fa però riferimento a De Martino — che è difficile « evitare di scivolare nel massimalismo », mentre « appare sempre più difficoltoso il meccanismo di aggregazione di una maggioranza omogenea che risolva correttamente i problemi dei contenuti e degli schieramenti ».

Nel caso di una crisi governativa a gennaio, è quasi certo che verrebbe annullato il Congresso socialista (4-8 febbraio) Sempre in questa eventualità, non è escluso che la DC si trovi nella necessità di rinviare il proprio Congresso, fissato a marzo.

Misure

per finanziamenti che vadano oltre i 7 miliardi di lire.

Se si tratta di finanziamenti per investimenti al di sotto di questa cifra, a decidere saranno i singoli ministeri, che, però, dovranno, in ogni caso, comunicare le loro decisioni al CIPI, al quale è in tal modo garantita la possibilità di una visione di insieme e di esercitare i controlli necessari.

Alla critica che i provvedimenti del governo mancano della indicazione circa le linee lungo le quali dovranno muoversi la politica industriale e la riconversione, il vice presidente del consiglio ha cercato di rispondere sostenendo che all'articolo 2 del progetto di legge vengono, invece, indicati alcuni dei criteri cui dovrà ispirarsi la attività del CIPI e del fondo di ristrutturazione. Gli indirizzi di politica industriale si muoveranno per il sostegno di iniziative che garantiscano una elevata produttività, un alto tasso di occupazione, il soddisfacimento dei consumi sociali, la riduzione del deficit della bilancia commerciale del paese. E' stato difficile — secondo La Malfa — andare « al di là di queste indicazioni di tendenza », soprattutto in sede legislativa, trattandosi di interventi che vengono fatti in una situazione in evoluzione. In ogni caso, sarà il CIPI a definire più nel concreto gli indirizzi di politica industriale.

Secondo La Malfa il meccanismo così creato non riproporrebbe puramente e semplicemente la vecchia linea degli incentivi, in quanto sarebbero stati già introdotti « anche se con cautela » alcuni elementi selettivi. E qui ha fatto l'esempio della competenza che viene attribuita al CIPI sui fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale.

Agli enti di gestione i fondi verranno assegnati in seguito ad una valutazione fatta dal CIPI, dopo che sarà stata consultata una commissione parlamentare composta da 11 deputati ed 11 senatori. Sarà il CIPI ad esaminare ed approvare i progetti di investimento di rilievo nazionale delle Partecipazioni statali.

FONDO DI RICONVERSIONE — La Malfa ha quindi illustrato nei dettagli la parte finanziaria delle misure del governo. La dotazione del disegno di legge per la riconversione industriale ammonta, nei tre anni dal '76 al '78, a 6.690 miliardi di lire, così distribuiti: a) 1.500 miliardi di lire per il fondo di riconversione come contributo diretto dello Stato alle aziende da ristrutturare, in conto capitale; b) 320 miliardi per il fondo di riconversione come contributo dello Stato agli istituti di credito in conto interesse sui mutui alle imprese da ristrutturare; c) 400 miliardi di lire al fondo di riconversione, per la ricerca; d) 200 miliardi di lire al fondo IMI, per la ricerca; e) 4.000 miliardi di lire per i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali; f) 270 miliardi di lire per il rifinanziamento della legge 623 per la piccola e media industria.

Sia i contributi in conto capitale che quelli in conto interesse — da restituire in 15 anni — vengono, rispettivamente, concessi fino al 30% del costo della ristrutturazione. In tale modo l'intervento complessivo (Stato + Istituto di credito) viene a coprire il 60% del costo della operazione di riconversione, se, infine, la impresa apporta nuovo capitale di rischio il contributo complessivo sale al 70%.

La Malfa ha sostenuto che non è intenzione del governo operare in tal modo « operazioni di salvataggio », nè assumere « nuove partecipazioni » o « dare soldi con facilità » ed a sostegno di questa tesi ha richiamato il meccanismo che viene istituito per la concessione dei contributi. La azienda che intende avvalersi delle disponibilità finanziarie del fondo deve presentare una richiesta corredata da una sorta di certificato « di garanzia » da parte di un istituto di credito a medio termine. In tal modo, secondo il vice presidente del Consiglio, vi sarebbe una corresponsabilità tra impresa ed istituto di credito, da cui deriva una garanzia per il potere politico circa la fondatezza « tecnica » della richiesta avanzata dall'imprenditore.

MANODOPERA — La Malfa ha detto che si è voluto assicurare una « certa mobilità del lavoro » ed in tal modo sono state previste delle misure che si muovono — però — nell'ambito della legislazione vigente. La cassa integrazione avrà una durata di 18 mesi, mentre per i licenziati vi sarà un meccanismo di garanzia del salario, molto vicino a quello reale, per una durata di 36 mesi. « Speriamo — ha aggiunto il presidente del consiglio — che la riconversione e la ripresa produttiva aiutino ad accorciare questo periodo ».

MEZZOGIORNO — Vi sarà un raccordo — ha detto Andreotti — tra le misure per la riconversione e quelle per il Mezzogiorno per garantire, anche in questo caso, il coordinamento degli interventi. I due nuovi strumenti previsti con la legge per il Sud sono la commissione permanente dei presidenti delle regioni meridionali con compiti di consultazione e di coordinamento della attività di ciascuna regione del sud; la commissione parlamentare che avrà il compito di controllare la politica degli interventi straordinari.

La Cassa avrà il compito di attuare i progetti speciali sia intersettoriali che interregionali o, in ogni caso, tali da richiedere un coordinamento e potrà — se di ciò richiesta — anche svolgere funzioni tecniche ed amministrative a favore delle Regioni. La incentivazione per il Mezzogiorno sarà rapportata in termini comparativi con quella prevista per il resto del paese: in ogni caso per investimenti fino a 10 miliardi, vi sarà un contributo in conto capitale del 30% ed in conto interesse del 40%; per investimenti superiori, il primo scenderà al 3%, il secondo resterà al 40%. La somma destinata agli incentivi sarà di 5.000 miliardi di lire; 10 mila miliardi andranno invece ai progetti speciali; 1.500 miliardi alle infrastrutture. Esclusa la fiscalizzazione degli oneri sociali, la proposta è invece quella di un contributo, in due quinquenni, a scalare, per la manodopera nuova assunta.

Secondo Andreotti, il testo per il Mezzogiorno, dal momento che nella sua nuova stesura, avrebbe tenuto conto del vasto dibattito che si è sviluppato nei mesi scorsi tra le forze politiche, « non dovrebbe incontrare eccessive difficoltà » nel suo iter parlamentare.

BARCA — In riferimento al dibattito che intanto va sviluppandosi tra le forze politiche sul disegno di legge per la riconversione, il compagno Barca, responsabile della sezione Riforme e programmazione del PCI, ha rilevato che è positivo il fatto che vadano delineandosi già alcuni importanti punti di convergenza per modificare e migliorare il progetto governativo. E' indubbiamente vero — ha continuato Barca — come da più parti si è osservato, che si poteva fare di più e di meglio (questo « meglio » andava fatto possibilmente fin dal '71 e ancor più dal '73, quando la crisi economica apparve in tutta la sua gravità), ma le convergenze in atto dicono che esistono le condizioni per introdurre subito, in sede di dibattito parlamentare, modifiche che facciano della istituzione del fondo e del comitato quello che essi non sono ancora: l'avvio di un processo di unificazione e selezione della selva degli incentivi e l'atto istitutivo di un centro di coordinamento del difficile processo di riconversione.

Ancora ieri, ha aggiunto Barca, l'on La Malfa ha sottolineato la importanza di aver predisposto meccanismi che possono essere, anche in futuro, utilizzati da diverse maggioranze. Ma i meccanismi non sono mai neutri, soprattutto se il loro uso resta troppo discrezionale: per questo riteniamo che il Parlamento debba non solo migliorare il meccanismo escogitato, rendendolo realmente sostitutivo di una miriade di leggi e leggine che oggi regolano gli interventi nel settore industriale, ma anche fissare subito alcune priorità, alle quali dovranno collegarsi gli incentivi e entro le quali dovrà muoversi la discrezionalità.

E' qui, nella capacità di dare al processo di riconversione il riferimento di una consapevole individuazione e organizzazione di nuovi sbocchi, che si decide del tipo stesso di conversione da realizzare, in funzione o meno di un allargamento della base produttiva e della occupazione.

Per noi — ha concluso Barca — l'unico processo di conversione accettabile è quello che garantisce questo allargamento e che da certezza al l'operaio (e non solo speranza) circa il suo reinserimento nel processo produttivo

Nel terzo anniversario della morte i familiari ricordano con immutato rimpianto

GIAMBATTISTA SALINARI

Roma, 1. gennaio 1976